

Gazzetta del Sud 30 Gennaio 2021

«Imprenditore contiguo ai clan». Sotto chiave beni per 2 milioni

Un patrimonio costruito ed accumulato illecitamente. Con questa motivazione i militari della Guardia di Finanza, con il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia, diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri, hanno dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro di beni, per un valore complessivo di 2 milioni di euro, a carico di Domenico Musolino, 45 anni, «imprenditore indiziato di contiguità alla 'ndrangheta» evidenziano gli inquirenti che hanno ricostruito la sua escalation economico-imprenditoriale nel quadro dell'operazione “Mattone”. Nel dettaglio gli investigatori delle Fiamme Gialle hanno messo sotto chiave un'impresa individuale e il relativo compendio aziendale, 12 immobili, rapporti finanziari e quote societarie.

L'imprenditore Domenico Musolino figura nell'inchiesta della Procura antimafia “Rupes”, dove è stato rinviato a giudizio per associazione per delinquere finalizzata al compimento di reati contra la Pubblica Amministrazione, concorso in turbata libertà degli incanti, con l'aggravante dalla finalità di agevolazione mafiosa. Rinvio a giudizio anche in “Camaleonte”, dove risponde di concorso in corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, nonché per associazione per delinquere aggravata dalla finalità di agevolazione mafiosa; e nell'indagine “A ruota libera” per concorso in truffa aggravata ai danni di un Ente locale e frode nelle pubbliche forniture, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, nonché per associazione per delinquere aggravata dalla finalità di agevolazione di associazione mafiosa. Tre indagini, strettamente collegate, che hanno fatto scattare il monitoraggio dello speciale pool del Gruppo Investigazione Criminalità Organizzata (Gico) del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Reggio, che su imput del Procuratore aggiunto Calogero Gaetano Paci e del sostituto procuratore Stefano Musolino hanno avviato indagini economico-patrimoniali sul conto dell'imprenditore e del suo nucleo familiare. Indagini che hanno accertato «una una significativa sproporzione tra il profilo reddituale e quello patrimoniale» di Domenico Musolino e della sua famiglia. Perché per il Fisco, come dichiarato nella specifica documentazione, aveva una disponibilità economica limitata mentre nella vita di tutti i giorni disponeva di un patrimonio da oltre 2 milioni di euro.

Con questo sequestro di beni prosegue la mission operativa del Comando provinciale della Guardia di Finanza che, seguendo le direttive della Direzione distrettuale antimafia, punta «al contrasto di ogni forma di infiltrazione degli interessi criminali nel tessuto dell'economia legale».

È tra gli indagati di “Camaleonte”

Si è concluso nei giorni scorsi il processo abbreviato “Camaleonte” (Musolino ha scelto l'ordinario) con 4 condanne e 4 assoluzioni (tre parziali ed una piena) dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Il processo era scaturito da un'indagine della Dda sull'infiltrazione della 'ndrangheta in alcuni lavori appaltati dall'Anas a Gallico e sulla realizzazione della stazione ferroviaria di Pentimele da

parte di Rfi. Lavori da 2 milioni di euro per la realizzazione della stazione di Pentimele erano stati appaltati da Rfi ad un'associazione temporanea di imprese, la cui mandataria a sua volta aveva affidato a una società il nolo a freddo di mezzi e macchinari necessari all'attività del cantiere edile. Secondo il pool antimafia con la mediazione dei clan.

Francesco Tiziano